



[www.camerapenaletrento.it](http://www.camerapenaletrento.it)

Spettabile  
PRESIDENTE DELLA  
CORTE DI APPELLO DI TRENTO  
c/o Palazzo di Giustizia  
Largo Pigarelli, n. 1  
38122 TRENTO

**OGGETTO: Relazione per l'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 del Presidente della Camera Penale "Michele Pompermaier" di Trento e Rovereto**

L'anno appena trascorso è iniziato e si è concluso all'insegna dell'emergenza carcere.

Ed invero, agli inizi del 2018 è definitivamente venuta meno la speranza di vedere approvata la cosiddetta "Riforma Orlando" in materia di Ordinamento Penitenziario, la quale aveva come obiettivo da un lato l'ampliamento dell'ambito di operatività delle misure alternative alla detenzione (con il superamento degli automatismi che precludono o limitano l'accesso alle forme extra-murarie di esecuzione della pena a categorie di detenuti che si presumono pericolosi), dall'altro una profonda riforma dell'esecuzione intramuraria della pena detentiva (con l'incremento delle opportunità di lavoro, la valorizzazione del volontariato, la facilitazione del mantenimento delle relazioni familiari, il riordino della medicina penitenziaria, il riconoscimento del diritto all'affettività, l'agevolazione dell'integrazione dei detenuti stranieri, la tutela delle donne ed in particolar modo delle detenute madri, il rafforzamento della libertà di culto).

Si trattava di una riforma alla quale avevano contribuito, lavorando insieme per mesi, i più bei nomi dell'Avvocatura, della Magistratura e dell'Accademia italiana, uniti dall'intento comune di procedere alla "*non più differibile rifondazione del sistema dell'esecuzione penale*" (per dirla con Glauco Giostra, Presidente della Commissione di studio per la riforma dell'ordinamento penitenziario), allo scopo di dare finalmente effettività al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

D'altra parte, il 2018 appena trascorso si è concluso con la rivolta di circa trecento detenuti all'interno della Casa Circondariale di Trento, la più moderna ed evoluta struttura carceraria in Italia.

Era dal 1974 che nel nostro Paese non accadeva un fatto simile all'interno delle carceri ed ha lasciato sgomenti i più, proprio perché si tratta di una rivolta che, essendo scoppiata in una struttura carceraria modernissima, meno sovraffollata di altre, con detenuti in regime ordinario e non soggetti a particolari regimi restrittivi, potrebbe apparire *prima facie* inaspettata ed incomprensibile.

Ma è davvero così ? Oppure, proprio la "normalità" del Carcere di Trento, sotto molti aspetti sicuramente migliore rispetto ad altre realtà esistenti sia al Sud che al Nord del nostro Paese, deve

suonare come un campanello di allarme per tutto il Paese, su dove può condurre una politica carceraria che non mette al centro (come imporrebbe invece la Costituzione) la rieducazione del condannato ? Subito dopo la rivolta, grazie ad una iniziativa encomiabile del Commissario del Governo, per la prima volta si è voluto istituire un tavolo di lavoro permanente che coinvolga non soltanto i vertici delle forze dell'ordine, delle istituzioni carcerarie, della politica locale, della sanità e di chi opera quotidianamente all'interno della realtà carceraria, ma, come era avvenuto durante i lavori della Commissione Giostra, l'Avvocatura e la Magistratura, chiamate a lavorare insieme, in maniera concreta, efficace e continuativa, per cercare di rendere effettivo, anche nella nostra Regione, il principio rieducativo della pena.

Tale comune obiettivo, tuttavia, può essere seriamente perseguito solo resistendo allo spirito del tempo (il quale propone un modello di giustizia spesso spettacolarizzata e funzionale soprattutto al consenso elettorale, che esalta la funzione general preventiva della pena a discapito della sua funzione special preventiva e rieducativa) ed adottando come punto di partenza non già velleitarie logiche volontaristiche o posizioni ideologiche, ma un sano principio di realtà.

E' innanzitutto per restare fedeli a tale principio di realtà che si deve dare concreta applicazione al principio di *extrema ratio* della custodia cautelare in carcere, perché non si può fare finta di niente e continuare ad ignorare che le carceri italiane (ivi compresa la casa Circondariale di Trento) sono nuovamente e pericolosamente sovraffollate, con conseguente concreto pericolo da un lato di ritornare ad essere colpiti da pesanti sanzioni da parte delle corti sovranazionali, dall'altro di favorire la diffusione di nuove rivolte, di non riuscire a frenare l'ormai intollerabile numero dei suicidi all'interno delle carceri, o, addirittura, di porre le condizioni perché anche in Italia dilaghi il germe del fanatismo religioso e della radicalizzazione intramuraria, che può generare fenomeni devastanti, come purtroppo hanno già potuto sperimentare altre nazioni europee non molto dissimili dalla nostra.

Ed è sempre ed innanzitutto per rimanere fedeli a tale principio di realtà che è necessario insistere, pur con i limiti della legislazione vigente, nel dare attuazione al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, e così ad incentivare e facilitare l'accesso alle misure alternative al carcere, come pure l'accesso al lavoro ed alla formazione intramuraria.

Infatti, è proprio la realtà delle cose che insegna come solo una seria ed effettiva rieducazione del condannato abbatte drasticamente il tasso di recidiva, con conseguente enorme risparmio sia in termini di spesa pubblica (non si dimentichi che un detenuto costa all'erario circa € 300,00 al giorno), sia in termini di costi sociali, sia, infine, in termini di sicurezza per la collettività.

Infine, una riflessione anche sull'Accademia: è assolutamente necessario che allo sforzo comune di Avvocatura e Magistratura si aggiunga il contributo dell'Università, come è avvenuto durante i lavori della Commissione Giostra, come è avvenuto con il recente appello dell'UCPI al Presidente della Repubblica, che denuncia i profili di incostituzionalità e, soprattutto, di inutilità della riforma della prescrizione e del cosiddetto decreto legge "spazzacorrotti", appello sottoscritto da ben 150 professori di diritto penale sostanziale e processuale, della più diversa provenienza geografica e culturale, ma tutti uniti nel segno di un concreto e sano realismo giudiziario.

Nella nostra Regione possiamo affermare con soddisfazione che tale rapporto di collaborazione è ormai consolidato e assai proficuo, di talché non possiamo che augurarci che prosegua anche nel prossimo futuro.

Trento, 26 gennaio 2019

Il Presidente della Camera Penale di Trento e Rovereto  
Avv. Filippo Fedrizzi